

<b>Zeitschrift:</b>	Scholion : Bulletin
<b>Herausgeber:</b>	Stiftung Bibliothek Werner Oechslin
<b>Band:</b>	8 (2014)
<b>Artikel:</b>	Lezioni vitruviane : Guillaume Budé e Giano Lascaris
<b>Autor:</b>	Mattei, Francesca / Salatin, Francesca
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-719982">https://doi.org/10.5169/seals-719982</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

LEZIONI VITRUVIANE  
GUILLAUME BUDÉ E GIANO LASCARIS\*

*Francesca Mattei e Francesca Salatin*

I. “GRAPHICE QUOQUE NON MODO VERBIS”.

I VITRUVIO POSTILLATI DI GUILLAUME BUDÉ E GIANO LASCARIS

“Confessa il detto Budeo avere avuto per suo maestro nelle cose d’architettura [Fra Giocondo], ringraziando Dio d’avere avuto un sì dotto e sì diligente precettore sopra Vitruvio come fu esso frate.”<sup>1</sup> Le parole di Giorgio Vasari danno prova del sodalizio intellettuale che lega Fra Giocondo, curatore della prima edizione illustrata di *Vitruvio*,<sup>2</sup> al letterato francese Guillaume Budé: un rapporto che affiora in diversi passaggi delle *Annotationes in Liber Pandectarum*, dove il filologo francese riconosce Fra Giocondo come suo ‘praeceptor’.<sup>3</sup> Testimonianza materiale di questo legame è il codice Rés. V.318 della Bibliothèque nationale de France: un esemplare del *De architectura* di Vitruvio, stampato a Venezia nel 1497 insieme all’*Harmonicum Introductorium* di Cleonide, al *De Aquaeductibus* di Frontino e al *De Panepistemon* e alla *Lamia* del Poliziano, interessato da postille marginali ed interlineari in latino, francese e greco, e da diversi disegni, riferibili alla mano di Guillaume Budé.<sup>4</sup> A fine volume Budé lascia inoltre un indice accompagnato dall’abbozzo di un repertorio lessicale<sup>5</sup> e qualche disegno.

Disegni e annotazioni, che Budé riserva al solo testo di Vitruvio, lasciando il resto dell’incunabolo completamente intonso, riportano direttamente – come da tempo è stato messo in luce – ad un ambito di elaborazione giocondiano. Passato dal regno di Napoli in Francia, Giocondo ha modo di confrontarsi con gli esponenti dell’élite culturale che si raccoglie attorno alla casa di Germain de Ganay: l’impegno di Giocondo nella trasmissione del *De architectura* è variamente ricordato: Francesco Morosini, ambasciatore veneziano in Francia, nella lettera al Consiglio dei X del 1504 scrive: “Ha avuto commertio con Filippo et servitolo per secretario al qual, per deletarse de queste cosse matematiche et architetture et instrumento bellici, leze Vitruvio”;<sup>6</sup> ricordo analogo ne dà Jacques Lefèvre d’Étaples nei *Libri Logicorum*.<sup>7</sup> Si tratta di testimonianze significative perché il soggiorno francese del frate è sia occasione cruciale di confronto in ambito filologico, sia momento d’avvio degli studi vitruviani in Francia.

Il V.318 offre una dimostrazione dei presupposti metodologici dell'edizione del 1511, costituendo così il testimone più fecondo della gestazione del *Vitruvio* stampato da Giovanni Tacuino.<sup>8</sup> Come dichiarato fin dal titolo, l'edizione curata da Fra Giocondo è corredata da 136 xilografie e da una 'tabula', che agevolano l'utilizzo di un testo corretto e risarcito nelle lacune, frutto di un lavoro "non sine sudore e lassitudine", che riflette la stratificazione di esperienze del veronese "duplici studio intentus". Giocondo collaziona codici diversi e confronta "eius verba et sensum cum ruinarum veterumque aedificiorum reliquiis", come emerge dalla dedica a Giulio II. Un'edizione, quella del 1511, che appaga le esigenze di un pubblico eterogeneo: il mondo degli umanisti, attraverso un testo "castigatior factus", e quello di chi l'architettura la fa, con incisioni essenziali e didascalie di immediata leggibilità. Si tratta delle tipologie di pubblico alle quali – significativamente – sembrano far riferimento le parole di Budé nelle *Annotationes*, rammaricandosi della scarsa lettura di Vitruvio: "Quo tempore Vitruvium nostrum ociose aliquos nonnullos antiquos scriptores eodem benignissime adiuvante, emendavimus. Accedit Graecarum litterarum mediocri vel modica potius cognito: qua re in eius auctoris lectione multum confert. Est tramen ille auctor latinae lingua studiosis nedum architecturae utilissimus."<sup>9</sup>

I disegni e le postille di Budé, che interessano tutti i dieci libri del *De architectura*, dichiarano un'attenzione estesa al testo vitruviano ed in particolare per le macchine del X libro, oggetto di riflessione anche nelle *Annotationes*.<sup>10</sup> Significativamente si tratta di uno dei campi di indagine dove si sostanzia maggiormente l'apporto di Giocondo all'opera vitruviana.<sup>11</sup> La riscoperta del *De architectura* ebbe nell'immediato scarsa influenza sulla tecnologia e in particolare sulla costruzione delle macchine: la maggior parte dei codici vitruviani manoscritti presenta un testo corrotto e gli studiosi di macchine non guardano al trattatista latino: Mariano Taccola, autore del *De Ingeneis*, che illustra numerosi congegni in uso nei primi anni del secolo, non menziona Vitruvio, nemmeno quando approda a soluzioni analoghe a quelle descritte nel *De architectura*. Il libro X restò appannaggio di pochi eletti: lo stesso Francesco di Giorgio non cita Vitruvio né nel Saluzziano 148 né nel cod. Ashburniano 36 e l'unico esempio di ampio ricorso al testo vitruviano è dato dal *De re militari* di Valturio.

Quello che emerge con chiarezza dalle note di Budé è il problema della relazione fra nozioni teoriche apprese dagli antichi e pratica nel mondo contemporaneo. L'importanza della pratica per Giocondo è affermata nella postilla al fol. 77r di un manoscritto laurenziano appartenuto al frate, dove il

veronese dichiara il suo scarso favore per i teorici: “Instrumenti autem huius partes aliquas alii aliter faciunt [...] Sed eam sequendam existimavi quam descripsi quoniam eius usus mihi facilior videtur, quod indicare nemo tam recte potest quam qui usu periti sunt. Non enim qui instrumenta norunt quique ea intelligunt, statim eius propriam formare velabit effigiem. Usus autem talis est.”<sup>12</sup> Quello di Giocondo, filologo con le mani sporche, è uno sguardo a Vitruvio in senso operativo del quale Budé è fatto partecipe. Ed è proprio la necessità di avere un testo accessibile e utilizzabile per risvolti pratici che porta Giocondo ad interventi sul testo che si configurano come vere e proprie licenze, frutto di quella “filologia architettonica, non letteraria” come l’ha persuasivamente definita Manfredo Tafuri.<sup>13</sup>

A tal proposito si possono fare alcuni esempi. La misura dell’approccio del frate, di cui Budé è testimone, ci viene dato nel libro decimo dove una lacuna è colmata con l’espressione “funes qui in axe religati sunt”, come in 96r dell’edizione del 1511. Un caso simile si ritrova a Kiiv dove si risarcisce il testo con l’espressione “axis habens in summo capite subscuedem ferream, qua mola continetur”, soluzione riproposta al foglio 101 dell’edizione del 1511: chiara la volontà di penetrare il significato del testo accantonando il rigore filologico. Giocondo non mira a fornire la più attendibile lezione grammaticale, la sua revisione al testo muove da intenti pratici: è evidente la volontà di comprensione a tutti i costi del veronese che per perseguire lo scopo di spiegare Vitruvio tradisce gli intenti di assoluta fedeltà alle fonti dichiarati al Magnifico nella lettera che accompagnava la sua raccolta epigrafica.<sup>14</sup>

È inoltre significativo che il nome di Giocondo compaia nelle postille di Budé in tre occasioni, sempre in relazione a strumentazione che verosimilmente il frate utilizzava nella sua attività di idraulico impegnato nella ricostruzione del ponte di Notre-Dame. In una nota relativa all’ottavo libro Giocondo viene indicato come inventore della dioptra: “Vidi aliud genus dioptræ perpetua in regulæ longitudine foramine ut potius rima ab Jocunde nostro inventum quod supra palum figitur intus post vitrum latento perpendiculari ne a vento disturbari possit perlibratio” (Hiiv). Al foglio Avir a proposito della libella Budé annota “Libellam Plinius appellare videtur fornicem ut putat Jucundus praeceptor qui pontem parrhisiensem architectus est”, poi, tornando sullo stesso argomento nel lessico a fine testo scrive “Hanc Plinius appellare videtur fornicem Dedali ut ipse ait inventum, ut putabat Jucundus” (bb4r), imperfetto che sembrerebbe testimoniare come Budé torni sull’incunabolo in momenti diversi, forse a partenza del frate

avvenuta. Il filologo dunque riconosce nel veronese, allora attivo nella ricostruzione del ponte di Notre-Dame, il suo ‘*praceptor*’, riconoscimento che, come detto, ritorna nelle *Annotationes*, dove, citando un passo vitruviano lacunoso, il francese ammette di doverne derivare l’emendazione dal frate e ci informa sul metodo di Giocondo per spiegare Vitruvio: “graphice quoque, non modo verbis.”<sup>15</sup> Una formula che efficacemente definisce il metodo giocondiano: è proprio l’apparato xilografico, che gli schizzi dell’umanista francese attestano già in buona parte delineato nelle componenti essenziali nel 1500, la cifra determinante per il notevole progresso interpretativo raggiunto nell’edizione del 1511.

Nel *Vitruvio* di Fra Giocondo rare sono quindi le occasioni in cui la didascalia diventa vero e proprio commento a margine, un esempio è fornito al foglio 46v dove Giocondo restituisce la basilica di Fano, che, contrariamente a quanto scritto da Vitruvio,<sup>16</sup> propone con il tribunale sul lato corto, secondo il modello delle basiliche paleocristiane. Accompagna la xilografia la didascalia “Basilicae loca erant ubi ius reddebatur et forma prope similes erant nostris basilicis, id est templis et aedibus sacris / Cuius loco in aedibus sacris magnum altare habemus, illic locum erat ius dicere sive tribuna”.<sup>17</sup> Il significato di tale affermazione risulta chiaro se si esaminano le postille alle pagine del V.318, che accompagnano una ricostruzione della basilica, per certi versi più corretta di quella del 1511, poiché presenta una peristasi interna. Una presa di distanza che sembra trovare alimento nel passo albertiano relativo alle basiliche: “Invece nei nostri paesi si adibirono molto spesso per i sacrifici le basiliche, sia perché già in precedenza la gente era abituata a riunirsi su convocazione in basiliche private, sia perché in esse si poteva sistemare nel modo più degno l’altare al posto della tribuna giudiziaria, e intorno ad esso rimaneva uno spazio perfettamente adatto al coro.”<sup>18</sup> A testimoniarlo sono le note del V.318 in merito basilica, una vera e propria citazione del dettato albertiano: “Basilice loca erant ubi jus reddebatur et forma opere similes erant nostris basilicis id est templis et edibus sacris. Cuius loco in edibus sacris magnum altarem habemus, illic olim erat ius dare sive tribunal” (Dvir).

Un ulteriore esempio può chiarire come il confronto getti luce sul processo di elaborazione di Vitruvio portato avanti da Giocondo e fatto proprio da Budé: al foglio 8ov dell’edizione del 1511 viene restituito, accanto a ‘*libra aquaria*’ e ‘*dioptra*’, il ‘*chorobates*’, strumento per la livellazione delle acque che Vitruvio presenta nell’ottavo libro, fornendo una breve descrizione che dovrebbe essere confrontata con il disegno tracciato a fine volume. Per

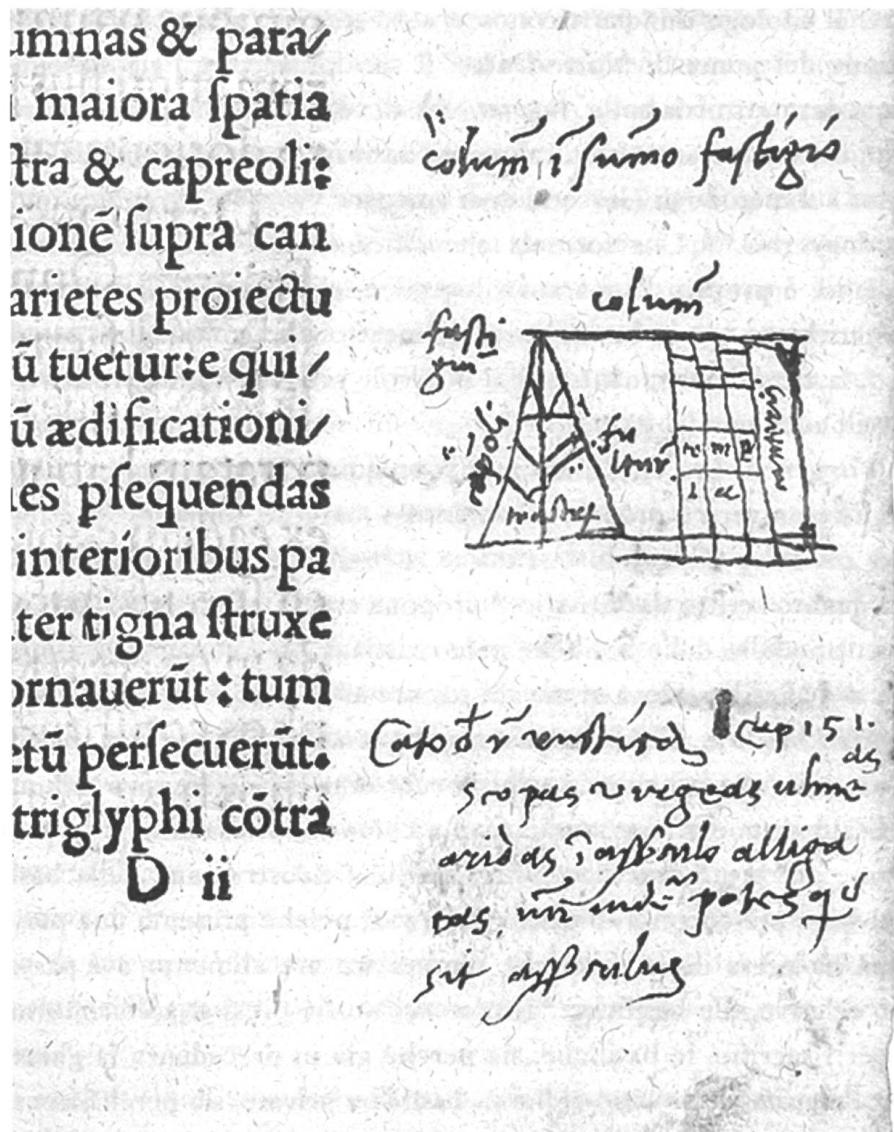


Fig. 1: Origine degli ornamenti, in: Inc. II 556, fol. 29 recto  
(Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, © 2013)

‘corobate’, termine che costituisce un ‘hapax legomenon’ vitruviano, si intende un regolo di circa venti piedi con alle estremità due bracci (‘ancones’) connessi ad angolo retto alle estremità del regolo.<sup>19</sup> Sebbene il dettato vitruviano non ponga sostanziali difficoltà interpretative, la restituzione di Gicondo viene caratterizzata da un improbabile sostegno centrale, soluzione che sembrerebbe gettare ombra sia sulle sue conoscenze di colto filologo, che su quelle di ingegnere idraulico. Al foglio Hiiir del V.318, al contrario, l’illustrazione dello strumento è aderente alle indicazioni vitruviane: non

int imitari: & eas inuentiones psequendas  
i loco ædificantes cū ita ab interioribus pa-  
itia habuissent collocata: inter tigna struxe  
specie fabrilibus operibus ornauerūt: tum  
ineam & perpēdicolū parietū persecuerūt.  
is ita formatas uti nūc sūt triglyphi cōtra

2

rectolus

Templa les pennes li 10 c \*\*\*  
ii latenter voratnr

opus

Continuations  
Transversal peccoh  
Colimelle Canteen  
Aretes

Canteriolus duri potest  
id yst factore, voratnr  
chenalat

D ii

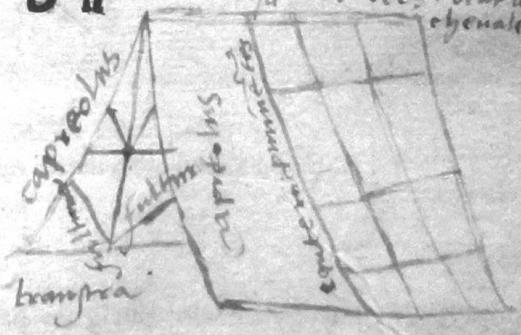


Fig. 2: Origine degli ornamenti, in: Rès. V.318, Dii recto  
(Paris, Bibliothèque nationale de France)

si tratta dunque di una smagliatura nell'interpretazione, ma di una (ancora inspiegabile) scelta.

L'incunabolo diventa inoltre prezioso testimone di problemi interpretativi che nell'edizione risultano appianati: un esempio in questo senso è offerto dall'interpretazione del termine 'mutulo'. Nel V.318 si legge: "Thelamones ideo ut prohibeant mutuli vocantur qui grece atlante" (fol. iiiir). Quindi Budé, probabilmente su indicazione di Giocondo, ritiene 'mutuli' e 'telamoni' sinonimi. È interessante che l'equivoco sia attestato anche nel *Vitruvio ferrarese*<sup>20</sup> e lasci traccia nell'edizione del 1521 di Cesariano.<sup>21</sup> Mentre la sola didascalia relativa ai mutuli presente nell'edizione di Tacuino, la "k" al foglio 35v, corrisponde all'immagine di una mensola, interpretazione che potrebbe riecheggiare quella di Francesco di Giorgio.<sup>22</sup>

L'attitudine alla collaborazione intellettuale è tratto radicato nella personalità di Giocondo: a tal proposito può venir preso in esame un altro

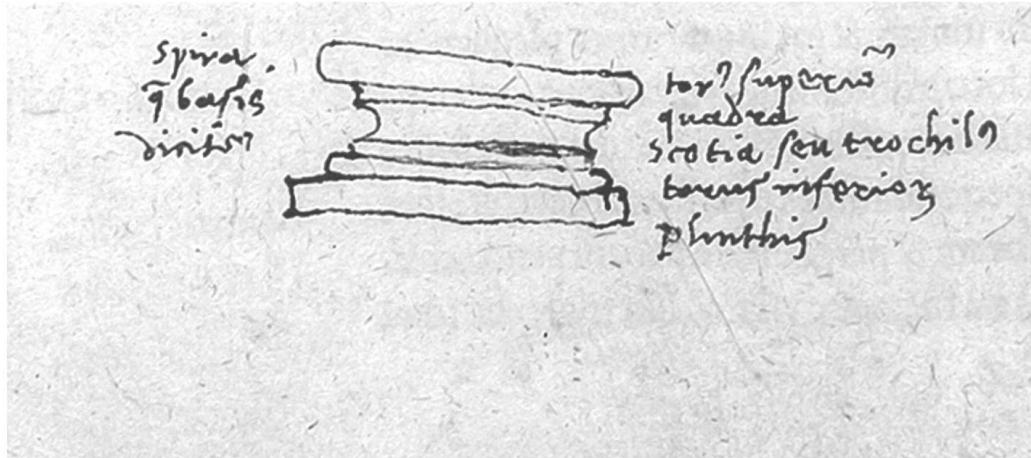


Fig. 3: Base attica, in: Inc. II 556, fol. 25 verso  
(Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, © 2013)

prodotto di quel ‘gymnasio’ parigino partecipe alle lezioni tenute da Giocondo ed evocato da Lefèvre d’Étaples.<sup>23</sup> Presso la Biblioteca Vaticana di Roma è conservata infatti un’altra copia del *Vitruvio* veneziano, anch’essa postillata: si tratta dell’Incunabolo II 556, testo appartenuto a Giano Lascaris,<sup>24</sup> presente alle lezioni vitruviane accanto a Budé. Le pagine, per lo più imbraghettate, del codice presentano sul margine superiore una numerazione a bistro, che prende avvio dalla carta 8 recto: il codice infatti risulta privo delle prime otto carte contenenti la dedicazione di Lorenzo Valla a Vettor Pisano e il testo dell’*Harmonicum Introductorium*. Le pagine mancanti possono essere rintracciate in un altro esemplare del *De architettura* del 1497: si tratta dell’Inc. II 60, che reca nella prima carta una nota, che ricollega il codice alla biblioteca di Fulvio Orsini: “Vitruvio toccò dal Lascaris”.<sup>25</sup> Sorprendentemente le pagine dell’incunabolo “tocco” risultano intonse: l’unica – feconda – attestazione di una grafia (escludendo la nota di ambito orsiniano) è limitata a una numerazione a bistro, che interessa le prime sette carte, riconducibile alla stessa mano dell’Inc. II 556.<sup>26</sup>

Lascaris, analogamente a Budé, annota, in latino e spesso in greco, solo il testo di Vitruvio e lascia su un foglio di guardia l’abbozzo di un indice. Vicinanze stringenti sono identificabili anche nell’apparato grafico, benché schematico, che correddà i due incunaboli:<sup>27</sup> è la spia che non si tratti della traduzione grafica di personali riflessioni maturate sulla scorta della lezione giocondiana, bensì della puntuale trascrizione di un modello proposto dal frate. (Figg. 1 e 2) Emblematica, a tal proposito, è la restituzione della base

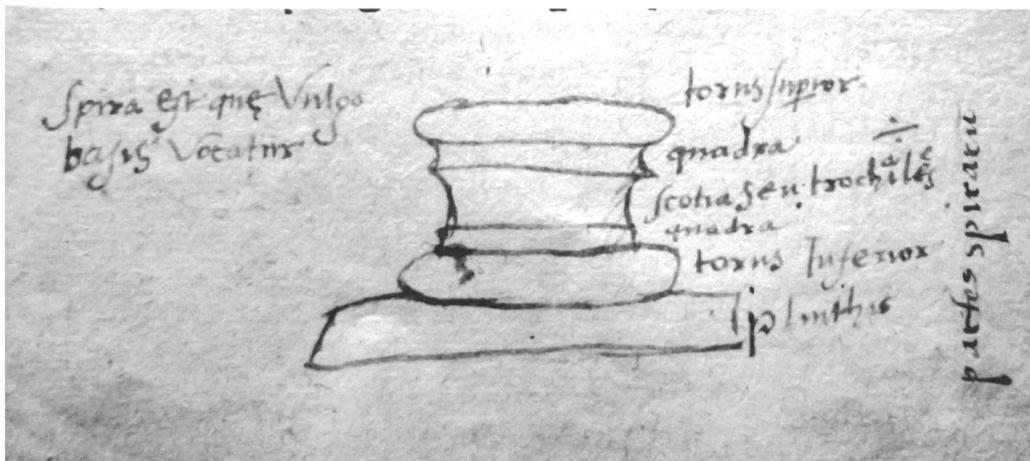


Fig. 4: Base attica, in: Rès. V.318, Civ verso  
(Paris, Bibliothèque nationale de France)

attica (fol. 25v) del *Vitruvio* di Lascaris, direttamente confrontabile con la xilografia (fol. 28v) del Vitruvio del 1511 e con il disegno di Budé, con il quale condivide la puntualizzazione lessicale sulla base. (Figg. 3 e 4) È interessante notare come il lessico adottato nelle didascalie corrisponda pienamente alla terminologia vitruviana: si tratta di un elemento caratterizzante l'approccio di Giocondo, che fa del rapporto biunivoco tra lessico vitruviano e immagine il tramite affinché chiunque “legi et intellegi possit”. Fatto quest'ultimo per nulla scontato: i precedenti approcci di Alberti e Francesco di Giorgio avevano avviato un processo di parallelizzazione del lessico vitruviano a uno alternativo, atteggiamento che diverrà una costante poi in Sebastiano Serlio.<sup>28</sup>

Inoltre il nome di Giocondo compare nelle postille di Lascaris due volte: prima (fol. 15) a proposito della libella, in una nota analoga a quelle di Budé: “libellam Iocundus fornicem appellari existimat a Plynio quam illę Dędali inventum narrat”; (fig. 5) la seconda volta al foglio 31, correggendo la lezione ‘hypertym’ attestata dall’edizione veneziana, con ‘hypothyri’, emendazione accolta nell’edizione del 1511 al foglio 39v, Lascaris scrive “hypothyron putat Iocundus Vitruvium dicere quod vacuum valvis obstruitur”.

Il dato più significativo è la presenza nel codice dei versi greci dell’ottavo libro, l’integrazione dei quali nelle edizioni vitruviane è un primato da ascrivere a Giocondo. (Fig. 6) Si tratta di un passo molto corrotto o assente nella tradizione manoscritta. All’esiguo gruppo di codici che tradiscono il testo completo appartiene il ms. Laur. 56.1 (=L), al quale si rivolsero gli studi

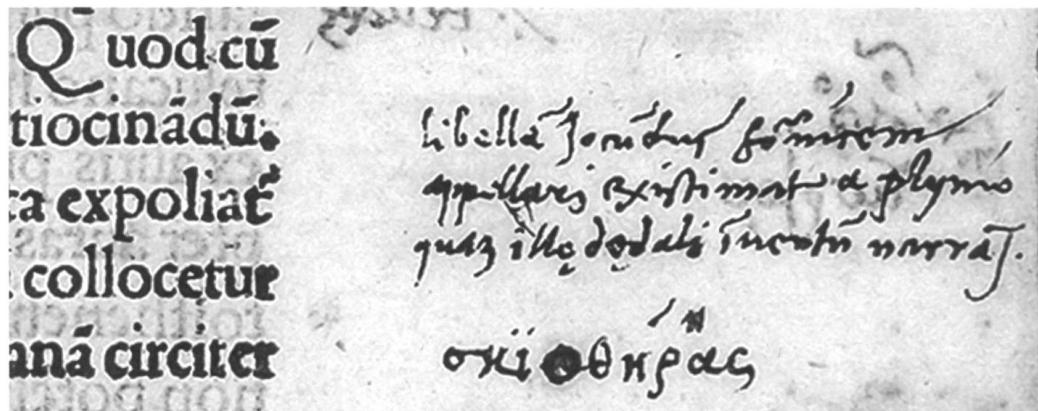


Fig. 5: Nota relativa al termine “libella”, in: Inc. II 556, fol. 15 recto  
(Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, © 2013)

di Poliziano, che nel capitolo *Aquae Vitruviane* (Misc. 2,31) dà notizia del ritrovamento degli epigrammi. L'inserimento giocondiano mostra notevoli connessioni con l'emendazione proposta da Poliziano, tanto da indurre Lucia Ciapponi a ipotizzare una possibile mediazione di Lascaris:<sup>29</sup> l'incunabolo vaticano mostra un testo identico a quello dell'edizione del 1511, concordante in molti punti con quello di Poliziano.<sup>30</sup>

Da chiarire resta invece il ruolo avuto da Marcello Virgilio Berti, che dalle pagine della sua traduzione del *De materia medica* di Dioscoride, uscita presso i Giunta nel 1518, leva un'accusa di plagio ai curatori del *Vitruvio*.<sup>31</sup>

Ad ogni modo, le pagine dell'incunabolo forniscono la prova tangibile di quella collaborazione di Lascaris e Giocondo per la terminologia e i passi greci, di cui dà testimonianza diretta Giovanni Bembo<sup>32</sup> nella sua autobiografia: “Uraniam [...] frater Iocundus Veronesis, Consili X maximus architectus, baptizarat: qui primus, a Joanne Marco Lendenariae, opticae peritissimo, adiutus; et a me aliquantulum, et a Nana Germano; atque Ludovici regis Gallorum; primus, inquam, Iocundus Vitruvius De Architectura, cum figuri set formis, Tacuino impressore, Venetiis depromisit.”<sup>33</sup>

Va infine ricordato che è proprio Lascaris a fornire i manoscritti di poliorcetica utili alla definizione grafica di alcune macchine del decimo libro.<sup>34</sup>

I codici parigino e vaticano consentono di acquisire informazioni su diversi piani. Rappresentano innanzitutto uno strumento fondamentale per comprendere quanto avanzato fosse, intorno all'anno 1500, il lavoro di emendazione e interpretazione grafica condotto da Fra Giocondo su Vitruvio e quali le differenze con l'edizione a stampa. In secondo luogo, essi offrono



Fig. 6: Inserimento dei versi greci, in: Inc. II 556, fol. 53 recto  
 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, © 2013)

una preziosa testimonianza del clima delle lezioni vitruviane tenute da Giocondo a Parigi. Infine costituiscono esempi non banali della loro ricezione da parte di due letterati.

## II. ERUDIZIONE E ARCHITETTURA: PARIGI, ROMA, MILANO

I *De architectura* postillati da Guillaume Budé e da Giano Lascaris offrono alcuni spunti per interrogarsi sullo studio di Vitruvio condotto negli ambienti frequentati dai due umanisti. Cerchiamo, quindi, di rileggere da questa angolazione i loro profili.

Il nome di Budé ricorre frequentemente nei testi dedicati all'arte del costruire, che elogiano la sua approfondita conoscenza di Vitruvio. La maggior parte delle occorrenze si riferisce alle *Annotationes*, ma non mancano le eccezioni: Cesariano, ad esempio, richiama il trattato di numismatica *De asse et partibus eius*.<sup>35</sup> Philibert De L'Orme loda a più riprese il "docte" Budé;<sup>36</sup> Jean Martin, primo traduttore in francese di Vitruvio, menziona il letterato nella prefazione alla sua edizione del testo, nominandolo accanto a Fra Giocondo, Leon Battista Alberti, Sebastiano Serlio, Guillaume Philandrier

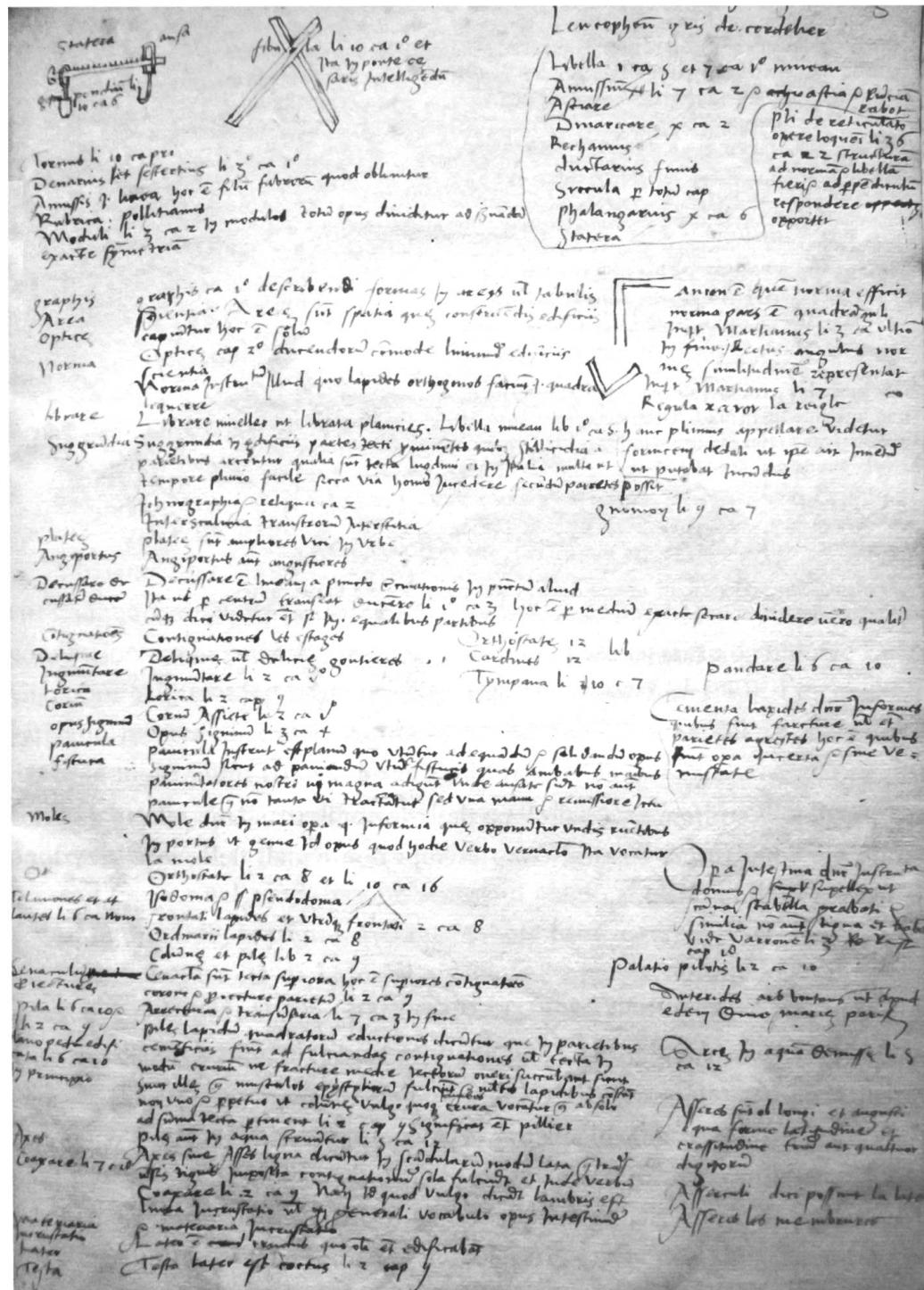


Fig. 7: Glossario, in: Rès. V.318, bb4 recto (Paris, Bibliothèque nationale de France)

e Jean Goujon – tutti impegnati nel lavoro di interpretazione del *De architectura*.<sup>37</sup> Nel secolo successivo, tra le pagine del *De verborum vitruvianorum significatione*, Bernardino Baldi annovera Budé tra i commentatori di Vitruvio

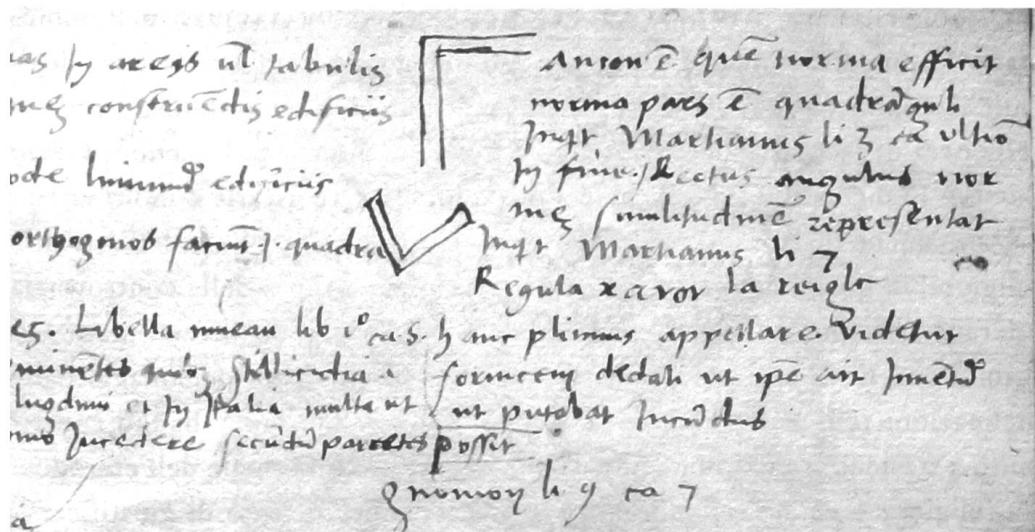


Fig. 8: Dettaglio del glossario, cf. fig. 7, con la postilla “Hanc Plinius appellare videtur fornicem Dedali ut ipse ait inventum, ut putabat Jucundus”, in: Rès. V.318, bb4 recto (Paris, Bibliothèque nationale de France)

insieme, di nuovo, ad Alberti, Giocondo e Philandrier. A questi, rispetto a Martin, aggiunge Cesare Cesariano, Giovanni Battista Caporali, Ermolao e Daniele Barbaro.<sup>38</sup> Sembrerebbe che i personaggi ricordati da Baldosiano accomunati da un interesse erudito per la disciplina: si potrebbe così spiegare l'assenza di Serlio, Palladio e Vignola, che tentarono di conferire velleità pratiche ai loro trattati.<sup>39</sup> I ripetuti richiami a Budé nella letteratura specialistica confermano la sua notorietà. Se è evidente l'importanza di Giocondo come tramite nell'avvicinarlo all'arte del costruire, resta da capire quali aspetti contraddistinguono la sua preparazione. È pertanto necessario rivolgere l'attenzione ad alcune figure che lo affiancarono nel corso degli anni.

Il ricchissimo carteggio di Budé – testimonianza diretta e privata del suo pensiero – costituisce una fonte preziosa per compiere tale operazione. Tra i molti personaggi con cui egli mantenne costanti rapporti spicca il nome di Erasmo da Rotterdam, figura fondamentale nella biografia del letterato francese: insieme allo spagnolo Juan Luis Vives, essi costituirono un “triumvirato”<sup>40</sup> nella fioritura dell'umanesimo fuori dall'Italia. Erasmo e Guillaume si erano conosciuti grazie alla mediazione di Jodocus Badius – alias Josse Badé – con cui Budé strinse una continuativa collaborazione nel corso degli anni: affidò infatti al tipografo l'edizione della maggior parte delle sue opere, contrassegnate dall'inconfondibile torchio forgiato nel 1507.<sup>41</sup> Erasmo cita Budé nella seconda edizione del *Ciceronianus*<sup>42</sup> e intrattiene con lui una costante

corrispondenza tra il 1515 e il 1528, in parte pubblicata quasi nell'immediato.<sup>43</sup> I due discutono sul problema dell'imitazione e sull'importanza degli antichi, commentando gli scritti di molte conoscenze comuni; disquisiscono sull'opera di Jacopo Sadoletto, Jacopo Sannazaro, Johannes Reuchlin, Pietro Bembo, François Rabelais, Angelo Poliziano, Giano Lascaris e molti altri;<sup>44</sup> parlano anche di arte – citando Michelangelo Buonarroti<sup>45</sup> – e dell'attualità religiosa, in quegli anni estremamente travagliata a causa della controversia luterana che, pur allo stato embrionale, stava lacerando diversi stati. Gli scambi con Erasmo, insieme alla frequentazione di alcuni personaggi dalle inclinazioni religiose controverse, come François Rabelais,<sup>46</sup> hanno contribuito a trasmettere un'immagine di Budé collocata sul crinale dell'eterodossia religiosa – un'accusa dalla quale egli ha sempre cercato di giustificarsi. Torneremo più avanti su questo argomento.

Le relazioni e gli scritti di Budé lo rendono una figura cruciale nel primo Cinquecento europeo, in particolare per quanto riguarda lo studio della lingua:<sup>47</sup> è lecito ritenere che l'operazione condotta su Vitruvio discenda da questo ambito di ricerca. Oltre all'emendazione e all'illustrazione del testo, Budé allega in appendice al *De architectura* due pagine di glossario, prive di foliazione, in cui vengono accorpate parole latine e greche riguardanti aspetti specifici dell'arte del costruire – come ‘peristylion’, ‘arca’, ‘norma’, ‘libella’. (Figg. 7 e 8) Sembra cioè che il *De architectura* sia studiato nell'ottica di un preminente interesse per il linguaggio – analogamente a quanto aveva fatto Jacopo Sannazaro con il *De re aedificatoria*.<sup>48</sup> La presenza del glossario nell'incunabolo V.318 fissa un palese punto di contatto con il codice Inc. II 556 della Biblioteca Apostolica Vaticana: in quest'ultimo caso, tra i fogli 67 e 68, viene interpolato un lemmario. Mentre Budé illustra il significato delle singole voci, Lascaris si limita a inserire i rimandi al testo – un'operazione compiuta probabilmente sui vocaboli da lui ritenuti più significativi.

Insieme all'interesse per lo studio della lingua, dall'incunabolo parigino emerge anche la formazione da filologo di colui che lo ha postillato. Si individuano molti accenni agli autori di riferimento negli studia humanitatis: sono citati Leon Battista Alberti (e5v), Angelo Poliziano (bb4r), Battista Pio (f4r), Ermolao Barbaro (d3v),<sup>49</sup> indizi della cultura di Budé, che si articola tra testi classici e contemporanei. Il modus operandi del letterato sembra poi suggerire che, per eseguire l'interpretazione del *De architectura*, sia necessario servirsi di tutte le discipline. Il che risponde a una prassi per lui consueta: riconosciamo gli stessi presupposti anche quando egli è alle prese con il commento di Plinio o con trattati di medicina.<sup>50</sup> In ogni opera,



Fig. 9: Milano, portale di palazzo Castani, fine XV secolo (Fotografia F. Mattei)

a prescindere dall'argomento, devono convogliare tutte le componenti della cultura dell'umanista. Del resto, nel preparare un testo dedicato al diritto come le *Annotationes*,<sup>51</sup> Budé chiama in causa il lessico del *De architectura* – lo si ricordava prima.<sup>52</sup> Come Vitruvio sostiene che il buon architetto debba possedere molteplici qualità e conoscenze, analogamente Budé ritiene che il bravo filologo debba interessarsi a materie diverse e debba dominarle tutte, compresa quindi l'architettura: tale convinzione risponde alle consuetudini che appartengono a una fase di sperimentazione, lontana dalla specializzazione che, in quegli stessi anni, aveva cominciato a caratterizzare l'opera degli umanisti attivi in Italia.<sup>53</sup>

Veniamo a Giano Lascaris e tentiamo di ricostruire i suoi contatti con Budé. Lascaris incontra il letterato francese alle conferenze tenute da Giocondo a Parigi e si mantiene in costante rapporto epistolare con lui.<sup>54</sup> Entrambi presenziano alle lezioni di greco tenute da Germain de Ganay, alle quali partecipa anche Lefèvre d'Étaples.<sup>55</sup> In seguito i due si trovano contemporaneamente a Roma, quando Budé è incaricato di affari per conto

del re Francesco I (1515). Nel 1513 Lascaris era stato invitato in Urbe da Leone X – conosciuto a Firenze durante il periodo trascorso allo Studio (1492–1495) – il quale gli affida il compito di avviare un istituto di studi greci. La permanenza a Roma gli consente di ampliare le proprie conoscenze: in questi anni frequenta Angelo Colocci e gli esponenti della sua cerchia, circostanze che lo avvicinano a Giangiorgio Trissino, con cui rimane in contatto anche in seguito.<sup>56</sup> Quando poi Budé viene incaricato di fondare a Parigi un collegio in cui apprendere le lingue antiche, dopo la defezione di Erasmo – anch’egli in contatto con Lascaris che lo aveva incontrato a Venezia, orbitando intorno all’officina di Aldo Manuzio – assegna proprio all’amico greco la direzione dell’istituto, contando sulle sue precedenti esperienze romane.<sup>57</sup>

Abbiamo già sottolineato che anche Lascaris, come Budé, dimostra uno spiccato interesse per il lessico architettonico, testimoniato in primis dal lemmario interpolato nel *De architectura* e confermato dalla natura delle postille al testo. Ma non basta. Secondo Francesco Repishti e Antonio Battaglia è possibile riconoscere in lui il destinatario di una lettera costellata di riferimenti alla terminologia architettonica pliniana: si tratta di una celebre epistola scritta da Paolo Giovio nel 1504 dedicata alla descrizione della villa di Lissago.<sup>58</sup> Un fatto che, oltre a fornire una prova delle conoscenze di chi scrive, implica una uguale competenza da parte del destinatario della lettera con cui forse Giovio poteva aver discusso di questioni specifiche sull’arte del costruire. Ipotesi di lavoro da verificare nel prosieguo di questa ricerca.

Negli anni successivi Lascaris si sposta a Milano, dove incontra abitualmente Demetrio Calcondila e conosce Leonardo.<sup>59</sup> La capitale del ducato si presenta come un centro brulicante per quanto riguarda lo studio della lingua: lo conferma un codice autografo<sup>60</sup> dell’umanista Aulo Giano Parrasio, residente a Milano dal 1499 al 1507 e poi a Roma come professore all’Accademia Pomponiana (1513–1520). Secondo un’annotazione contenuta in questo codice, ad esso era originariamente allegato un perduto indice di vocaboli vitruviani – probabilmente concepito in modo analogo a quello compilato da Sannazaro per il lessico albertiano. Il tutto potrebbe essere letto come un’ulteriore prova dell’interesse per Vitruvio coltivato a Milano nei primi anni del Cinquecento: si tratta di un fenomeno incoraggiato dalla presenza in città di molti umanisti e testimoniato da un aggiornamento del vocabolario architettonico. Dall’analisi di alcuni edifici emerge il tentativo di ritornare a un linguaggio esemplato su quello antico e, parallelamente, risulta evidente l’erudizione letteraria che informa alcune residenze di famiglie legate al potere francese. Il caso del palazzo forse appartenuto alla famiglia Castani è

a tal proposito paradigmatico: il portale – unico elemento quattrocentesco sopravvissuto alle modifiche apportate nei secoli successivi – si configura come un arco inquadrato dall’ordine ed è caratterizzato da medaglioni con i profili di Nerva e Traiano, accompagnati dalle iscrizioni latine e greche (ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ ELEGANTIAE PUBLICAE COMMODITATI PRIVATAE, quest’ultima presente anche sul portale di palazzo Landriani).<sup>61</sup> (Fig. 9)

Vediamo di formulare qualche considerazione conclusiva e di abbozzare le prossime linee di ricerca. I *De architectura* di Budé e di Lascaris – uniti dalla loro parentela con Giocondo – confermano il ruolo egemone svolto dal veronese nell’interpretazione del trattato. Altri indizi suggeriscono di proseguire le indagini sulle tracce del veronese in Francia. Sempre a Parigi è conservato un codice adespoto postillato negli anni venti:<sup>62</sup> secondo Juřen, l’incunabolo mostra un’ulteriore prova dell’eredità dell’insegnamento del frate e, parallelamente, prova il debito nei confronti del Vitruvio di Budé, denunciato dalle somiglianze tra le illustrazioni.<sup>63</sup> Molte questioni intorno a questi personaggi e ai modi delle loro relazioni dunque restano aperte.

Non solo. Dall’analisi del legame intercorso tra Budé e Lascaris emerge come essi appartengano a un’élite di uomini che, direttamente o indirettamente, si conoscono e si mantengono in contatto attraverso una fitta rete di carteggi – uomini che hanno una viva coscienza dell’unità del movimento al quale appartengono, come dichiara anche Giovanni Bembo nel passo citato testè. Questa rete di legami è alla base di scambi culturali, tra i quali non mancano quelli di carattere architettonico. Il possesso di un esemplare del *De architectura* non è sufficiente per attribuire a Budé e a Lascaris una conoscenza tecnica o specifica dell’arte del costruire, e d’altra parte abbiamo sottolineato come i codici siano fortemente influenzati da Giocondo, praceptor dei due letterati. Tuttavia tali opere sono indice del loro interesse per la disciplina, accresciuto e giustificato da alcuni personaggi che incontrarono nell’arco della loro attività. Diversi fili rossi, dunque, collegano i circoli francesi, dominati dalle ricerche sulla lingua, a quelli romani negli anni delle più ferventi sperimentazioni architettoniche, e a quelli milanesi nel periodo che precede la pubblicazione del *Vitruvio* di Cesariano. I nomi di Budé e Lascaris potrebbero essere inseriti in quella cerchia di letterati che – pur con le dovute distinzioni – si occupano di architettura: oltre a Sannazaro, citato in più occasioni, vanno menzionati i nomi di personaggi ormai noti alla letteratura, come Pietro Bembo, Blosio Palladio e Giangiorgio Trissino.<sup>64</sup> Ma la cerchia è destinata ad ampliarsi per includere altri adepti, come il ferrarese Celio Calcagnini.<sup>65</sup> Si tratta di eruditi che mantengono un approccio alla disciplina mediato dalla

lettura dei testi:<sup>66</sup> un fenomeno che in Francia sfocerà nelle febbrili ricerche sul parallelismo tra letteratura e architettura al tempo della Pléiade.<sup>67</sup>

Infine, si potrebbe avanzare qualche altra ipotesi sull'interpretazione del *Vitruvio* di Budé, punto di partenza del nostro discorso. Nel 1535, dando alle stampe il *De transitu hellenismi ad christianismum* – la lunga dissertazione in cui il letterato riassume la propria sintesi dottrinale – egli sostiene che lo studio delle opere greche vada limitato agli anni della gioventù:<sup>68</sup> con l'avvento dell'età matura, che secondo lui coincide con il compimento dei trent'anni, l'umanista deve trasferire le proprie risorse alla cultura sacra – la 'lectio divina'. Una considerazione che egli rende esplicita per quanto riguarda le opere greche, principale argomento delle sue indagini, ma che può essere estesa a tutti i testi antichi e di argomento secolare. Budé, però, non si limita a individuare una distinzione di generi. Egli sancisce un cambiamento anche nel modo in cui bisogna studiare tali opere: mentre quelle pagane possono essere sviscerate tramite la lente della filologia, i testi sacri devono essere letti solo per mezzo della filosofia. Non possono e non devono, cioè, essere sottoposti a interpretazione.<sup>69</sup> Sembra che negli anni convulsi della Riforma religiosa, Budé ritenga necessario un allontanamento dalla filologia, per attuare una sorta di ripiegamento interiore. Una posizione che precorre l'atteggiamento di distacco – e poi di disimpegno – adottato dai letterati nella seconda metà del Cinquecento per scampare alle espurgazioni della censura.<sup>70</sup>

Budé dunque stabilisce nella propria autobiografia una netta cesura: un'evoluzione nel metodo – dalla filologia alla filosofia – cui corrisponde una separazione dei generi – testi di carattere pagano da studiare nell'età della giovinezza e di argomento cristiano da leggere durante la maturità. Forse non è un caso che la sua ultima opera, l'*Institution du prince*, pubblicata postuma nel 1547, sia scritta in francese, e non in latino – un'ulteriore prova della volontà di allontanarsi dall'antichità. Queste considerazioni chiariscono il quadro in cui si colloca l'incunabolo V.318 e contribuiscono all'interpretazione della ricerca condotta su Vitruvio. Si tratta di un'opera che appartiene alla stagione giovanile della vita di Budé, dominata dall'acribia filologica: una stagione che, a sua volta, coincide con un'epoca nella quale, parafrasando quanto afferma Erasmo nel *De copia*, chiunque aspirasse a essere considerato "un autentico erudito doveva aver letto almeno una volta tutti i classici, di tutti i generi, annotandone ed estrapolandone ogni elemento di qualche interesse".<sup>71</sup>

- \* Questo contributo approfondisce alcuni aspetti illustrati nella relazione presentata al secondo Architekturtheoretisches Kolloquium der Stiftung Bibliothek Werner Oechslin: “Text – Werkzeug und Quelle des Verstehens” (25–28 aprile 2013) e raccoglie gli esiti di una ricerca in corso. Il testo è il frutto della collaborazione delle autrici nelle fasi di analisi e di commento. Francesca Salatin ha scritto la prima parte “Graphice quoque non modo verbis. I Vitruvio postillati di Guillaume Budé e Giano Lascaris”; Francesca Mattei la seconda “Erudizione e architettura: Parigi, Roma, Milano”. Le immagini 1, 3, 5, 6 sono per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato. Ringraziamo Annalisa Belloni, Ottavio Besomi, Massimo Bulgarelli, Lucia Ciapponi, Pierre Gros, Manuela Morresi, Werner Oechslin, Andreina Rita, Luigi Alberto Sanchi.
- 1 Giuseppe Fiocco, *Introduzione, note e bibliografia alla ‘Vita di Fra Giocondo e d’altri veronesi’ di Giorgio Vasari*, 2 voll., Firenze: Bemporad 1915, I, p. 56.
- 2 Fra Giovanni Giocondo, *M. Vitruvius per Iocundum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intellegi possit*, Venezia: Giovanni Tacuino 1511. Per il ruolo assunto da Fra Giocondo nell’ambito degli studi vitruviani si vedano: Lucia Ciapponi, *Fra Giovanni Giocondo filologo*, tesi di laurea, relatore prof. Giuseppe Billanovich, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 1958/59; Lucia Ciapponi, “Fra Giocondo da Verona and his edition of Vitruvius”, in: *Journal of Warburg and Courtauld Institute* XLVII (1984), pp. 72–90; Manfredo Tafuri, “Cesare Cesariano e gli studi vitruviani nel Quattrocento”, in: Arnaldo Bruschi/Corrado Maltese/Manfredo Tafuri et al., *Scritti rinascimentali di architettura*, Milano: Il Polifilo 1978, pp. 387–405; Pier Nicola Pagliara, “Vitruvio da testo a canone”, in: Salvatore Settimi (a cura di), *Memoria dell’antico nell’arte italiana*, vol. 3: *Dalla tradizione all’archeologia*, Torino: Einaudi 1984, pp. 32–38; Manuela Morresi, “Treatises and the architecture of Venice in the Fifteenth and Sixteenth Centuries”, in: Vaughan Hart/Peter Hicks (a cura di), *Paper Palaces: the rise of the Renaissance architectural treatise*, London: Yale University Press 1998, pp. 265–270. L’edizione del 1511 è inoltre oggetto della tesi di laurea di chi scrive: Francesca Salatin, *Venezia 1511. Il Vitruvio di Fra Giocondo*, relatrice prof. Manuela Morresi, Venezia: IUAV 2008/09, da cui sono tratti alcuni contributi in corso di pubblicazione.
- 3 Guillaume Budé, *Annotationes in quatuor et viginti Pandectarum libros ad Ioannem Deganaium cancellarium Franciae*, Paris: Ab Iodoco Badio Ascensio impressae 1508, fol. LXXXVr.
- 4 Cf. Vladimír Juřen, “Fra Giovanni Giocondo et le début des études vitruviens en France”, in: *Rinascimento* 14 (1974), pp. 101–114; Lucia Ciapponi, “Agli inizi dell’umanesimo francese: Fra Giocondo e Guglielmo Budé”, in: *Forme e Vicende. Per Giovanni Pozzi*, Padova: Antenore 1989, pp. 101–118. Più recentemente il codice è stato oggetto degli studi di Maria Teresa Sambin, presentati in occasione del 25° seminario internazionale di storia dell’architettura *Giovanni Giocondo umanista, architetto e antiquario* (Vicenza, 10–12 giugno 2010), e di Pierre Gros, autore della scheda relativa all’edizione del 1497 nel data base del Centre d’Études Supérieures de la Renaissance, Université François-Rabelais, Tours (<http://architectura.cesr.univ-tours.fr>, ultimo accesso 21.5.2013).
- 5 Sul valore dei repertori lessicali per Budé si veda Luigi-Alberto Sanchi, “Dall’Italia alla Francia: l’erudizione di Guillaume Budé”, in: *Studi umanistici piceni* 29 (2008), pp. 311–321.
- 6 Cf. Raffaello Brenzoni, *Fra Giocondo Veronese*, Firenze: Leo S. Olschki 1960, p. 27.
- 7 Jacques Lefèvre D’Étaples, *Libri logicorum ad archetypos recogniti*, Paris: in ædibus Francisci Regnault sub elephanti insigni 1525, fol. 14r, 71r.
- 8 Già delineate appaiono le xilografie 8v, 14v, 16v, 17r, 23v, 24r, 28v, 28r, 29r, 29v, 30r, 34r, 37r, 31v, 35v, 37v, 38r, 38v, 46r, 50r, 52r, 54r, 55r, 67v, 72r, 85r, 95v, 96v, 96r, 97r, 99v, 100v, 102r, 104r.
- 9 Budé, *Annotationes*, op. cit. (vedi nota 3), fol. LXXXVr.

- 10 *Ivi*, fol. CXXIVv, CXXVr.
- 11 Cf. Cesare Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati: commentati: & con mirando ordine insigniti: per il quale facilmente potrai trovare la multitudine de li abstrusi & reconditi vocabuli a li soi loci & in epsa tabula con summo studio expositi & enucleati ad immensa utilitate de ciascuno studioso & beniuolo di epsa opera*, Como: Gottardo da Ponte 1521, pp. XLIX–LVI [stampa anastatica: Arnaldo Bruschi/Adriano Carugo/Francesco Paolo Fiore, *Vitruvio De Architectura translato commentato et affigurato da Cesare Cesariano 1521*, Milano: Il Polifilo 1981].
- 12 Laur. Plut. 29,43. Sul codice: Lucia Ciapponi, “Disegni ed appunti di matematica in un codice di Fra Giocondo da Verona”, in: *Vestigia. Studi Giuseppe Billanovich*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 1984, pp. 181–196, p. 189; Adolfo Tura, “Codici di matematica di Fra Giocondo”, in: *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 3 (1999), pp. 701–711; Adolfo Tura, *Fra Giocondo & le textes français de géométrie pratique*, Genève: Droz 2008.
- 13 Manfredo Tafuri, *Venezia e il Rinascimento: religione, scienza, architettura*, Torino: Einaudi 1985, p. 402.
- 14 Scrive a Lorenzo de' Medici: “E sebbene altre [epigrafi] in più mi si presentassero, o da me stesso poco studiate o da altri trattate in qualche modo, tuttavia al di fuori di quelle che ho visto e che ho trascritto accuratamente, nulla ho raccolto in questo volume, affinché potessi soddisfare i lettori se non per ricchezza e cultura almeno per fedeltà e diligenza.” Cf. Vincenzo Fontana, *Fra Giovanni Giocondo architetto 1433c. 1515*, Vicenza: Neri Pozza 1988, p. 17 et seq.
- 15 Giocondo, M. Vitruvius per Iocundum, op. cit. (vedi nota 2).
- 16 Vitruvio, *De architectura*, libro V, parr. 6–10. Cf. Vitruvio, *De Architectura*, a cura di Pierre Gros. Traduzione e commento di Antonio Corso e Elisa Romano, Torino: Einaudi 1997, p. 553 et seqq., pp. 642–656; Catherine Saliou, *Vitruve: De l'architecture. Livre V*, Paris: Les Belles Lettres 2009, p. 141.
- 17 Cf. Francesca Salatin, “La basilica di Fano. Giocondo, Palladio e il Vitruvio ferrarese”, in: *Annali di Architettura* 24 (2012) (2014), pp. 9–18.
- 18 Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, a cura di G. Orlandi e P. Portoghesi, Milano: Il Polifilo 1966, Libro VII, 3, p. 548.
- 19 Cf. Louis Callebat (a cura di), *Vitruve. De L'architecture. Livre VIII*, Parigi: Les Belles Lettres 1973, pp. 136–142; Vitruvio, *De Architectura*, op. cit. (vedi nota 16) p. 1136 et seq.; cf. Michael J.T. Lewis, *Surveying instruments of Greece and Rome*, Cambridge: Cambridge University Press 2001, p. 31 et seq.
- 20 Biblioteca Ariostea di Ferrara, ms. classe II, 176, fol. 83v. Sul codice si veda Claudio Sgarbi, *Vitruvio ferrarese: De Architectura: la prima versione illustrata*, Modena: Panini 2004; Id., “A newly discovered Corpus of Vitruvian Images”, in: *RES: Journal of Anthropology and Aesthetics* 23 (1993), pp. 31–51; Vittorio Pizzigoni, “Un uomo, un'opera, uno scopo: un'ipotesi sul manoscritto di Ferrara”, in: *Annali di architettura* 18 (2007), pp. 53–69; Gabriele Morolli, “Dal Vitruvio ferrarese. La restituzione dei Templi del De architectura: tra suggestioni antiquarie albertiane e metodologia grafica raffaellesca”, in: Gianluigi Ciotta (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del Convegno internazionale di Genova (Genova, 5–8 novembre 2001), Genova: De Ferrari 2003, vol. 2, pp. 554–596.
- 21 Cf. George Hersey, *Il significato nascosto dell'architettura classica*, Milano: Mondadori 2001, p. 130 et seq.
- 22 Corrado Maltese, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare di Francesco di Giorgio*, Milano: Il Polifilo 1967, p. 95, fol. 22 del codice Saluzziano; p. 562, fol. 36v del codice Magliabechiano.

- <sup>23</sup> Lefèvre D'Étaples, *Libri logicorum*, op. cit. (vedi nota 7), fol. 71r.
- <sup>24</sup> Il merito di attribuzione del codice al Lascaris va ascritto ancora a Vladimír Juřen, che lo discusse al colloquio di Tour del 1981 nella relazione “Le Vitruve de Jean Lascaris et Fra Giocondo”: il contenuto di tale studio, ampiamente citato tra gli altri da Pier Nicola Pagliara e Lucia Ciapponi, non ci è noto, poiché rimase inedito. La segnatura del codice è ricordata da Anna Pontani, “Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris”, in: *Scrittura e Civiltà* 16 (1992), pp. 77–227. Anna Pontani pubblica il solo foglio 56r discutendo la lezione “diagonios” invece di “diagonis”. Il codice viene citato con segnatura anche in: Francesco Lo Monaco, “Aspetti e problemi della conservazione dei secondi ‘Miscellanea’ di Angelo Poliziano”, in: *Rinascimento*, II serie, XXIX (1989), p. 302 et seqq., dove lo studioso cita esclusivamente, senza pubblicarlo, il foglio 53r.
- <sup>25</sup> Cf. Victoria Eugenia Bosch Uuttu, *Tocchi di mano di Huomini dotti. Gli stampati di Fulvio Orsini nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, tesi di laurea, relatore prof. Gianna Del Bono, Università degli Studi di Roma Tor Vergata 2011, Appendice, numero 23.
- <sup>26</sup> Resta da approfondire la questione della contaminazione dei due codici.
- <sup>27</sup> Queste le pagine interessate da disegni, con eventuali concordanze tra Inc. II 566, V.318 e Vitruvio del 1511: ‘opus reticulatum’ fol. 19v = Biiiiiv = 16v; base attica fol. 25v = Ciiiiiv = 28v; origine del dorico: 29r = Diiir; cornice: fol. 29v; fulmine (interpretazione della corruzione di ‘flumina’): 30r = Diiir; gocciolatoio: 31r; ‘tribunal’ della basilica fanese: 33v = Dviv; costruzione grafica dell’ecumene: 39v = Eviv = 58v; orbite: 58r = Hvii v; analemma: 61r; ‘testudo arietaria’ 65r = Liir = 107v; ruota della testuggine di Hegetor: 65v = Liiv; schema geometrico della vite di Archimede: 70r = Kiiv.
- <sup>28</sup> Circa la riflessione linguistica su Vitruvio si veda Marco Biffi, “Sulla formazione del lessico architettonico italiano: La terminologia dell’ordine ionico nei testi di Francesco di Giorgio Martini”, in: R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII–XV)*, atti del Convegno (Lecce, 16–18 aprile 1999), Galatina: Congedo 2001, pp. 253–289. Nel *De re aedificatoria*, per ovviare alla disomogeneità linguistica che rendeva oscuro il dettato vitruviano, Alberti opera una latinizzazione sistematica del lessico greco: lo sforzo per sostituire voci latine ai tecnicismi greci, ricorrendo a neologismi, oltre a costituire il primo atto di composizione di un trattato alternativo, genera una serie di doppioni lessicali in competizione con quelli vitruviani. Un diverso processo di parallelizzazione linguistica è riscontrabile nel lessico martiniano, in bilico tra il ricorso ai latinismi e l’adozione di un repertorio legato al mondo artigianale.
- <sup>29</sup> Ciapponi, Fra Giocondo da Verona, op. cit. (vedi nota 2), p. 82 et seqq.
- <sup>30</sup> Sulle possibili frequentazioni della biblioteca di Poliziano da parte di Lascaris si veda Angelo Poliziano, *Miscellaneorum Centuria secunda*, a cura di Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi, Firenze: Leo S. Olschki 1978, p. 66. Per le analogie e le lievi discrepanze tra il testo di Poliziano e quello di Giocondo si veda Lo Monaco, Aspetti e problemi, op. cit. (vedi nota 24), p. 312. Significativamente Giocondo accoglie lezioni che Lascaris non propone a testo, ma come propria congettura in una piccola appendice.
- <sup>31</sup> Lo Monaco, Aspetti e problemi, op. cit. (vedi nota 24).
- <sup>32</sup> Cf. Angelo Ventura/Luigi Moretti, “Giovanni Bembo”, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* (d’ora in poi DBI), vol. 8, 1996. Cf. <http://www.treccani.it/biografie/>, ultimo accesso 21.3.2014.
- <sup>33</sup> La lettera del 1536 contenente l’autobiografia di Giovanni Bembo venne studiata da Theodor Mommsen che per primo la pubblicò nel 1861, il manoscritto marciano reca il titolo *Inscriptiones antiquae ex variis locis sumptae a Ioanne Bembo Veneto, vici Birii divi canciani, qui*

- eas in hoc libro scribebat anno orbis redempti MDXXXVI.* Cf. Adolfo Tura, “Noterelle su Fra Giocondo e Parrasio”, in: *Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance* 65, Genève: Droz 2003, pp. 305–316.
- 34 Pier Nicola Pagliara, “Una fonte di illustrazioni del Vitruvio di Fra Giocondo”, in: *Ricerche di Storia dell’arte* 6 (1977), pp. 113–120.
- 35 Il trattato viene pubblicato prima a Parigi nel 1514 e poi a Venezia nel 1522. Cesariano, Di Lucio Vitruvio Pollione, op. cit. (vedi nota 11), p. 50v. Cf. Maria Luisa Gatti Perer/Alessandro Rovetta (a cura di), *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento tra Milano e Como*, atti del seminario (Varenna, 7–9 ottobre 1994), Milano: Vita e pensiero 1996, p. 357.
- 36 Philibert De L’Orme, *Le premier tome de l’architecture*, Paris: chez Federic Morel, rue S. Jean de Beauvais 1567, fol. IVr e fol. 130.
- 37 “Me feusse prevalu de labeur de Frere Ioconde l’Architecte, du Messere Leon Baptista Albert, de monsieur Budé, de monsieur Philander, [...] de messere Sebastien Serlio, de maistre Ichan Gouion.” Jean Martin, *Architecture ou Art de bien bastir de Marc Vitruvy Pollion Autheur*, Paris: Jacques Gazeau 1547, s.p.
- 38 Bernardino Baldi, *De verborum vitruvianorum significatione sive perpetuus in M. Vitruvium Pollionem commentarius*, Augustae Vindelicorum: ad insigne pinus 1612, p. 3.
- 39 Cf. Sergio Bettini, “Bernardino Baldi e Vitruvio”, in: Giorgio Cerboni Baiardi (a cura di), *Seminario di studi su Bernardino Baldi Urbinate (1553–1617)*, (Urbino, Palazzo Ducale, 9–10 dicembre 2003), Urbino: Accademia Raffaello 2006, pp. 201–224.
- 40 Francisco Rico, *Il sogno dell’umanesimo*, Torino: Einaudi 1998, p. 86.
- 41 Su Josse Badé si veda R. Wiriath, “Les rapports de Josse Badé Ascensius avec Érasme et Lefèvre d’Étaples”, in: *Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance* XI (1949), 1, pp. 66–71; Paul White, *Joducus Badius Ascensius. Commentary, commerce and Print in the Renaissance*, Oxford 2013, con lista delle edizioni commentate da Badé, pp. 292–299. Sul torchio: Barbara Allegranti/Arianna Andrei/Agnese Lorenzini, “Il torchio tipografico”, in: Barbara Allegranti et al. (a cura di), *Il Fondo antico della Biblioteca della Scuola Normale Superiore*, Pisa: Edizioni della Normale 2008, pp. 15–18.
- 42 Erasmo da Rotterdam, *Ciceronianus*, Basilea: J. Froben 1528 [ed. it. *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, Brescia: La Scuola 1965]. Cf. Peter Gerard Bietenholz/Thomas Brian Deutscher (a cura di), *Contemporaries of Erasmus. A biographical register of the renaissance and reformation*, 3 voll., Toronto: University of Toronto Press 1985, pp. 212–217; Marie-Madaleine de la Garanderie (a cura di), *Le correspondance d’Erasme et de Guillaume Budé*, Paris: Vrin 1967. Per una raccolta di lettere di Budé e per una cronologia delle pubblicazioni dei suoi epistolari si veda: Louis Delaruelle (a cura di), *Repertoire analytique et chronologique de la correspondance de Guillaume Budé*, Genève: Slatkine reprints, 1969. Su Erasmo in Francia si veda: Margaret Mann Phillips, “Erasmus in France in the Later Sixteenth Century”, in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* XXXIV (1971), pp. 246–261.
- 43 Una prima edizione delle lettere di Budé risale al 1520; cf. Delaruelle, *Repertoire analytique*, op. cit. (vedi nota 42), p. XII.
- 44 De la Garanderie, *Le correspondance d’Erasme*, op. cit. (vedi nota 42), ad vocem. Per un commento al loro carteggio, che evidenzia criticamente le divergenze tra i due umanisti: Joseph Wallace, “The Merits of Being Obscure: Erasmus and Budé Debate the Style, Shape, and Audience of Humanist Scholarship”, in: *Moreana* 177/8 (2009), pp. 198–229.
- 45 De la Garanderie, *Le correspondance d’Erasme*, op. cit. (vedi nota 42), ad vocem.
- 46 Raymond Lebègue, “Rabelais, the Last of the French Erasmians”, in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 12 (1949), pp. 91–100.

- 47 Dominique Rebitte (a cura di), *Guillaume Budé restaurateur des Etudes grecques en France*, Paris: Joubert 1846; David O. McNeil, *Guillaume Budé and Humanism in the Reign of Francis I*, Genève: Droz 1975.
- 48 Carlo Vecce, “Sannazaro e Alberti. Una lettura del De re aedificatoria”, in: Vincenzo Fera/Giacomo Ferrau (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, vol. III, Padova: Antenore 1997, pp. 1821–1860.
- 49 I numeri tra parentesi fanno riferimento alla foliazione dell’incunabolo Rés. V.318 della Bibliothèque nationale de France. Sui riferimenti letterari presenti nel codice si veda: Juřen, Fra Giovanni Giocondo, op. cit. (vedi nota 4).
- 50 Elmer Truesdell Merrill, “On the Use by Aldus of His Manuscripts of Pliny’s Letters”, in: *Classical Philology* XIV (1919), 1, pp. 29–34.
- 51 Donald R. Kelley, “Jurisconsultus Perfectus: The Lawyer as Renaissance Man”, in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* LI (1988), pp. 84–102.
- 52 Cf. Siro Attilio Nulli, *Erasmo e il Rinascimento*, Torino: Einaudi 1988, p. 51, dove viene sottolineato come si debba a Budé e Alciato l’introduzione dell’Umanesimo nello studio del diritto.
- 53 Rico, Il sogno dell’umanesimo, op. cit. (vedi nota 40), pp. 85–108.
- 54 Delaruelle, *Reperoire analytique*, op. cit. (vedi nota 42), ad indicem.
- 55 Su Lascaris e Budé e il loro circolo francese si veda Tura, *Codici di matematica*, op. cit. (vedi nota 12), p. 702; Sebastiano Gentile, “Giano Lascaris, Germain de Ganay e la ‘Prisca theologia’ in Francia”, in: *Rinascimento*, II serie, XXVI (1986), pp. 51–76; Ernest Jovy, *Francois Tissand et Jerome Aleandre. Contribution a l’histoire des origines des etudes grecques en France*, Genève: Slatkine reprints 1971; Eugene F. Rice, “The patrons of France Humanism, 1490–1520”, in: Anthony Molho/John A. Tedeschi (a cura di), *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, Dekalb: Illinois, Northern Illinois University Press 1971, pp. 687–702; Id., *The pre-fatory Epistles of Jacques Lefèvre d’Étaples and Related Text*, New York, London: Columbia University press 1972.
- 56 Per la biografia di Lascaris si veda Massimo Ceresa, “Giano Lascaris”, in: *DBI*, vol. 63, 2004. Cf. <http://www.treccani.it/biografie/>, ultimo accesso: 21.3.2014. Sulle frequentazioni romane si veda Vittorio Fanelli, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana 1979.
- 57 Francesco Repishti/Antonio Battaglia, “Fra Giocondo, Giano Lascaris e lo studio di Vitruvio a Milano”, in: Gianluigi Ciotta (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del Convegno internazionale di Genova (Genova, 5–8 novembre 2001), Genova: De Ferrari 2003, vol. 2, pp. 414–421, qui p. 420; Gentile, Giano Lascaris, op. cit. (vedi nota 55), pp. 51–76; Bianca de Divitiis, “Fra Giocondo nel Regno di Napoli: dallo studio antiquario al progetto all’antica”, in: AA.VV., *Fra Giocondo umanista, architetto e antiquario*, Venezia: Marsilio Editore, c.d.s. Ringraziamo Bianca de Divitiis per averci messo a disposizione le sue ricerche prima della pubblicazione. Sul legame tra Erasmo, Vives, Lascaris, Budé e Badé rimando a: Ennio Sandal, “Il libro in età umanistica”, in: Gino Belloni/Riccardo Drusi (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l’Europa*, vol. 2: *Umanesimo ed educazione*, Vicenza: Angelo Colla 2007, pp. 115–138.
- 58 Repishti/Battaglia, Fra Giocondo, Giano Lascaris, op. cit. (vedi nota 57). La lettera è integralmente trascritta in: Stefano Della Torre, “L’inedita opera prima di Paolo Giovio ed il museo: l’interesse di un umanista per il tema della villa”, in: Paolo Giovio. Il rinascimento e la memoria, atti del convegno, (Como, 3–5 giugno 1983), Como: Società Storica Comense 1985, pp. 283–301. Si veda anche: Barbara Agosti, “Qualche nota su Paolo Giovio ‘gonzaghissimo’ e

- le arti figurative”, in: *Prospettiva* 97 (2000), pp. 51–62; Ead., Paolo Giovio uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento, Firenze: Leo S. Olschki 2009.
- 59 Repishti/Battaglia, *Fra Giocondo, Giano Lascaris*, op. cit. (vedi nota 57), p. 418 et seqq.
- 60 Il riferimento al codice è in: Caterina Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana: Vecchiarelli 1988. Si veda anche: Repishti/Battaglia, *Fra Giocondo, Giano Lascaris*, op. cit. (vedi nota 57), p. 416.
- 61 I casi qui discussi sono citati in: Repishti/Battaglia, *Fra Giocondo, Giano Lascaris*, op. cit. (vedi nota 57), p. 416, con ulteriori esempi.
- 62 Bibliothèque nationale de France, Res. V.2263. Cf. Juřen, *Fra Giovanni Giocondo*, op. cit. (vedi nota 4), p. 113.
- 63 Cf. Juřen, *Fra Giovanni Giocondo*, op. cit. (vedi nota 4), figg. 4–5, per un confronto delle illustrazioni.
- 64 Guido Beltramini, “Pietro Bembo e l’architettura”, in: Guido Beltramini et al. (a cura di), *Pietro Bembo e l’invenzione del Rinascimento*, catalogo della mostra (Padova, 2 febbraio–19 maggio 2013), Venezia: Marsilio 2013, pp. 12–31; Manuela Morresi, “Giangiorgio Trissino, Sebastiano Serlio e la villa di Cricoli: ipotesi per una revisione attributiva”, in: *Annali di Architettura* 6 (1994), pp. 116–134; Guido Piovene, “Trissino e Palladio nell’umanesimo Vicentino”, in: *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio* 5 (1963), pp. 13–23; Lionello Puppi, “Un letterato in villa: Giangiorgio Trissino a Cricoli”, in: *Arte veneta* XXV (1971), pp. 72–91; Id., *Scrittori vicentini d’architettura del secolo XVI: G. G. Trissino, O. Belli, V. Scamozzi, P. Gualdo*, Vicenza: N. Pozza 1973; Maurizio Ricci, “Villula ter quaterque felix”: Baldassarre Peruzzi e la villa di Blosio Palladio a Monte Mario”, in: Christoph L. Frommel et al. (a cura di), *Baldassarre Peruzzi 1481–1536*, atti del XIX seminario internazionale (Vicenza, maggio 2001), Venezia: Marsilio 2005, pp. 273–283; Enzo Bentivoglio, “La presenza di Baldassarre Peruzzi nei lavori della casa di Blosio Palladio”, in: Baldassarre Peruzzi. Pittura, scena, architettura, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana 1987, pp. 193–204; Daniela Pagliari, “Natura e mitologia nella villa di Blosio Palladio”, in: Silvia Danesi Squarzina (a cura di), *Roma, centro ideale della cultura dell’Antico nei secoli XV e XVI*, Milano: Electa 1989, pp. 347–355.
- 65 Francesca Mattei, “Celio Calcagnini, Terzo Terzi e la cultura architettonica a Ferrara nel primo Cinquecento (1513–1539)”, in: *Arte Lombarda* 3 (2012) (2013), pp. 40–61; Ead., *Eterodossia e vitruvianesimo. Palazzo Naselli a Ferrara (1527–1538)*, Roma: Campisano 2013, pp. 75–112.
- 66 Pagliara, Vitruvio da testo a canone, op. cit. (vedi nota 2), p. 64.
- 67 Yves Pauwels, *L’Architecture au temps de la Pléiade*, Paris: Monfort 2002.
- 68 Guillaume Budé, *Le passage de l’Hellenisme au Christianisme – De transitu hellenismi ad christianismum*, a cura di Marie-Madeleine de La Granderie e Daniel Franklin Penham, Paris: Les Belles Lettres 1993.
- 69 La questione è affrontata in: Nulli, *Erasmo e il Rinascimento*, op. cit. (vedi nota 52), p. 52, p. 351.
- 70 Sugli sviluppi di questo rapporto e sulle relazioni tra intellettuali e Inquisizione rimando a: Gigliola Fragnito, *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna: il Mulino 2011.
- 71 “Ergo qui destinavit per omne genus auctorem lectione grassari (nam id omnino semel in vita faciendum ei qui velit inter eruditos haberit) prius sibi quam plurimus comparabit locos”. Erasmo da Rotterdam, *De copia*, in: *Erasmi Roterdami Opera*, I, Leiden: Lugduni Batavorum 1703, p. 100. Cf. Rico, *Il sogno dell’umanesimo*, op. cit. (vedi nota 40), p. 91.